



Roman Polanski sul set di «Carnage»

IL PERSONAGGIO

Polanski, vita da romanzo

Il regista franco-polacco compie oggi 80 anni

Un documentario di Laurent Bouzereau ne ripercorre la storia tumultuosa, dalla fuga dal ghetto ai primi corti dalla fine di Sharon Stone ai film culto in parte autobiografici

ALBERTO CRESPI

IL MIGLIOR MODO PER FARE GLI AUGURI A ROMAN POLANSKI, CHE OGGI COMPIE 80 ANNI, è infilare nel lettore il dvd di *Roman Polanski. A Film Memoir*, il bellissimo documentario di Laurent Bouzereau edito in Italia da Feltrinelli. Che la vita del regista franco-polacco sia stata più avventurosa dei suoi film, è noto da tempo. Basterebbe aver seguito le cronache e aver letto la sua autobiografia, uscita nel 1984 (anche in Italia) e argutamente intitolata *Roman by Polanski*, giocata sul fatto che il nome del regista, in francese, significa «romanzo». Ed effettivamente di un romanzo stiamo parlando, gotico e corrusco, pieno di colpi di scena che in un'opera di finzione suonerebbero esagerati.

E invece è tutto vero: la nascita a Parigi nel 1933 in una famiglia ebrea di origini polacche (il cognome del padre era Liebling), la «brillante» scelta paterna di trasferirsi nella natia Cracovia nel 1936 per sfuggire (sic!) all'antisemitismo rampante in Francia, la fuga dal ghetto lasciandosi alle spalle la famiglia (la madre sarebbe morta ad Auschwitz), l'adozione da parte di una famiglia di polacchi cattolici fino all'arrivo dell'Armata Rossa, l'adolescenza nella Polonia comunista con il teatro e, successivamente, il cinema che lo salvano dalla strada, un po' come il quasi coetaneo Truffaut. L'incontro con Andrzej Wajda, il più grande regista polacco che a 22 anni lo vuole come interprete di *Generazione*, la scuola di Lodz, i primi (folgoranti) cortometraggi, l'esordio con *Il coltello nell'acqua*, la scelta di tornare in Francia e di trasferirsi ben presto in Inghilterra, paese che a metà anni 60 è più vivace e interessante. Il successo (*Repulsion*, *Cul-de-Sac*, *Per favore non mordermi sul collo*), l'amore e il matrimonio con Sharon Tate, la chiamata a Hollywood (dove *Rosemary's Baby* lo consacra anche al botteghino) e la tragedia delle tragedie, la strage di Bel-Air dove Sharon Tate e alcuni amici vengono massacrati da Charles Manson e dalla sua setta il 9 agosto del 1969. Il lento ritorno al lavoro, prima con *Macbeth* poi con *Che?*, l'alternanza di flop e successi (clamoroso quello di *Chinatown*, uno dei suoi film più belli) e, nel 1977, l'evento che determina la sua fuga dagli Usa: il rapporto sessuale con una minore, Samantha Geimer, avvenuto a Los Angeles nella villa di proprietà di Jack Nicholson. Un caso giudiziario che ha portato Polanski all'arresto a Zurigo, il 26 settembre 2009, e successivamente ai domiciliari nella sua villa di Gstaad, sempre in Svizzera. Una storia dai risvolti giudiziari oscuri, che lasciano intravedere sul-

lo sfondo una guerriglia diplomatica fra Stati Uniti e Svizzera, e in cui la sacrosanta riprovazione morale (un uomo di 44 anni che fa sesso con una ragazzina di quasi 14 è comunque riprovevole) dovrebbe tener conto, almeno oggi, del fatto che la Geimer ha pubblicamente perdonato Polanski in più occasioni, anche ben prima dell'arresto in Svizzera.

Questa è, per sommi capi, la vita di Polanski. Ma un conto è leggerla in un libro, tutt'altro conto è sentirla raccontare da lui come avviene nel documentario *A Film Memoir*. Parlando con il vecchio amico Bouzereau, Polanski non è reticente su nulla. Parla a lungo anche dell'arresto e chiede pubblicamente scusa alla Geimer per la prima volta. Il film ha tutta l'aria di un testamento pubblico, un estremo tentativo di ritrovare serenità in se stesso e nei rapporti con il mondo. Ma è difficile affermare, dal di fuori, se questo sia possibile: un uomo che ha vissuto la vita di Polanski non può che essere inseguito dai demoni del ricordo. Di persona, in circostanze lavorative quali un'intervista o una conferenza stampa, Polanski è sempre lo stesso da almeno trent'anni: un uomo minuto, dal volto appuntito e dallo sguardo astuto e sul chi vive di una volpe braccata dai cani. È un uomo di straordinaria simpatia, che sprizza intelligenza ad ogni sillaba che pronuncia, e però nasconde un'aggressività forse figlia delle troppe paure vissute (non è stato nei lager, a differenza dei genitori, ma ha vissuto il ghetto, e i suoi racconti di quei giorni in *A Film Memoir* sono degni di Singer: tragedie e paure indicibili raccontate con ironia). La sua vita rocambolesca è narrata in filigrana in molti dei suoi film: il più esplicito è *Il pianista* (non a caso, quello che predilige), ma anche *Cul-de-Sac*, *Rosemary's Baby*, *Macbeth*, *L'uomo nell'ombra*, *Oliver Twist* e soprattutto quello straordinario capolavoro che è *L'inquilino del terzo piano* sembrano alludere a eventi reali e mai davvero risolti.

Forse vedremo il suo film davvero autobiografico nel 2014: sta lavorando a *D*, sull'affare Dreyfus che sconvolse l'opinione pubblica francese a cavallo fra Ottocento e Novecento. Nell'ufficiale ebreo, bollato come spia nel nome dell'antisemitismo, forse Polanski rivede se stesso. Ha dichiarato: «È un film che racconta l'oggi: il vecchio spettacolo di una caccia alle streghe nei confronti di una minoranza, la paranoia per la sicurezza, tribunali militari segreti, agenzie di spionaggio fuori da ogni controllo, inganni politici e una stampa affamata di scandalo». Tutte cose che conosciamo bene, e che Polanski conosce meglio di tutti noi.

LOCARNO : Pardo d'oro al Casanova spagnolo P.18 **EVENTI** : Un violoncello per la notte della Taranta: Sollima direttore P.19 **FUMETTI** : Biografia omaggio al maestro Will Eisner P.20 **FRANCESCO** : A confronto con il potere: il fratellino e la Chiesa P.21